

Le hostess Iran Air con «chador»? Decide il giudice italiano

ROMA — Sarà la magistratura italiana a stabilire se le nove hostess che lavorano nella sede romana delle linee aeree iraniane dovranno indossare obbligatoriamente, come pretende la compagnia, la nuova divisa comprendente il «chador», ossia il velo che copre gran parte del volto delle donne iraniane. Ieri mattina, infatti i legali dei sindacati che tutelano i diritti della «gente del far» hanno presentato presso la Procura della Repubblica di Roma un'istanza per sollecitare un giudizio di merito. Difficilmente il verdetto arriverà però prima del 15 luglio, quando dovrebbero entrare in vigore, per i dipendenti dell'Iran Air, le disposizioni che sono contenute in una circolare del 25 giugno scorso, con la quale si fa obbligo al personale di vestirsi nelle ore di lavoro con la divisa della compagnia. Intanto le hostess, sette italiane e due iraniane, hanno fatto sapere che si rifiuteranno di indossare quello che per loro non è una divisa, ma un abito islamico che si ispira perciò alla religione. La controversia, che da ieri ha assunto un carattere ufficiale, non nasce in questi giorni. Già nell'80 le dipendenti della compagnia accettarono, in via provvisoria, di coprirsi il capo con un fazzoletto di stoffa blu (rifiutando il velo di circa due metri per due di tessuto pesante) per andare incontro al carattere religioso delle richieste della compagnia. Una sorta di «compromesso», tuttavia, non ha soddisfatto le esigenze della Iran Air. Nell'ottobre scorso le hostess hanno deciso di toglierlo perché in alcune di loro aveva causato anche la perdita dei capelli.



Una finestra contro le rapine

PALERMO — Dopo la sesta rapina in sette mesi, la dottoressa Girolama Barbara, 40 anni di professione, ha scelto il rimedio estremo: sprangata la porta della sua farmacia, vende le medicine dalla finestra, protetta da una robusta inferriata. Un cartello avverte: «Causa rapine la farmacia funziona dalla finestra».

Milano: benzinaio rapinato. Due agenti feriti, banditi in fuga

MILANO — Avrebbe dovuto essere la «solita» rapina notturna ad uno dei distributori che fra il tramonto e l'alba forniscono benzina e quattro chiacchiere a camionisti e ad altri viaggiatori della notte. Invece per poco non ci scappa il morto. Tutto inizia alle cinque o poco più, al distributore AGIP dell'area di servizio di Muggiano; tangenziale ovest, estrema periferia. Carlo Riccardi, di 50 anni, concluderà il suo turno di servizio fra un paio d'ore. Riccardi ha appena fatto il pieno a un TIR tedesco. Peter Ast, di 24 anni, paluista, sta finendo una sigaretta prima di ripartire e macinare chilometri a migliaia. Riccardi saluta e si dirige verso i servizi. Ma appena posa la mano sul pomo della maniglia la canna di una pistola gli preme sulla schiena: «Muoviti e dacci i soldi senza ti ammazziamo». Il benzinaio Riccardi non può che obbedire: infila la mano nella tasca anteriore della tuta blu e sfilta quattrocentomila lire. Anche Ast deve versare il suo obolo: 500 marchi e l'orologio. Poi i rapinatori vengono chiusi nel gabinetto. I banditi se ne vanno a piedi attraverso i campi, verso il quartiere degli Olmi. Poco dopo Riccardi e il camionista riescono a liberarsi e danno l'allarme. I banditi vengono rintracciati una mezz'ora più tardi da due agenti in borghese. Naturalmente li fermano e chiedono i documenti. La risposta è micidiale. Uno dei due estrae la pistola e fa fuoco. Cinque colpi piombano nei campi. C'è un morto e un ferito. I banditi fuggono. I sanitari lo medicano e lo dimettono. Se la caverà in 15 giorni. Le condizioni di Stragapede sono più gravi. L'agente ha tre o quattro proiettili in corpo: due alla spalla e altri nel braccio destro. La prognosi è di 40 giorni.

L'Espresso: passa Valentini

ROMA — La redazione dell'«Espresso» dopo una battaglia iniziata quasi un mese fa, ha deciso di non continuare ad opporsi alla nomina di Giovanni Valentini alla direzione del settimanale. In un documento approvato ieri mattina dall'assemblea dei giornalisti con 36 voti a favore uno contrario e 4 astenuti, è scritto che la redazione si è trovata di fronte ad una «alternativa molto secca: subire l'imposizione dell'editore o avviare un braccio di ferro — i cui esiti sarebbero incerti — e comunque indebolirebbero seriamente il giornale. I redattori dell'«Espresso» — prosegue il documento — subiscono l'imposizione. Questa scelta obbligata non è un cedimento. È un atto di responsabilità, coerente con l'impegno preso dalla redazione di rappresentare una continuità con la storia e la tradizione del settimanale».

Dramma della follia a Torino: uccide moglie e figlio e si spara

TORINO — Follia, rapus, è difficile definire il dramma consumato ieri mattina alle 5,45 in un condominio di Nichelino, un centro di cinquantamila abitanti della prima cintura torinese. Un uomo di cinquant'anni, Marino Napoli, ex dipendente della RIV-SKF si è suicidato dopo avere ucciso la moglie, Valeria Grandi di 49 anni ed il figlioletto Davide, 8 anni appena compiuti. Nessun messaggio, nessun elemento che possa spiegare l'assurdo gesto, solo il silenzio in quella abitazione di via Bra 3/7. Marino Napoli ha armato con freddezza il suo fucile calibro 12 a pallettoni, una operazione abituale per lui appassionato cacciatore, poi ha esplosi i micidiali colpi all'altezza del torace delle due vittime. Madre e figlio sono stati rinvenuti in camera da letto, orribilmente mutilati, in un lago di sangue, con i visi rivolti in alto. Lui, invece, è stato trovato dai carabinieri, accorsi poco dopo le tredici, in seguito ad una telefonata di un vicino di casa, nel salottino, riverso sul divano. La parte destra del viso irrimediabilmente devastata dai proiettili. Il fucile, per il ricolpo, era scivolato ai suoi piedi. Una scena allucinante. Pochi nel condominio, che conta novantanove famiglie, hanno udito qualcosa. Chi si è svegliato di soprappello per l'eco delle detonazioni, forse non ha avuto il tempo materiale di comprendere o percepire da dove provenissero. Inoltre, nella scala 7 di via Bra 3, sono molti coloro che si alzano alle cinque per il primo turno di lavoro, e forse, chi ha sospettato, ha preferito non immischiarsi. Rimane il mistero sull'agghiacciante episodio, sulla personalità del Napoli, descritto «tipo autoritario, prepotente, violento», sulle motivazioni che l'hanno indotto ad uccidere una donna sottomessa ed un bambino che adorava.

Giorgio Rotti accusato di favoreggiamento personale continuato

Arrestato il gioielliere Aiutò la giovane Terry?

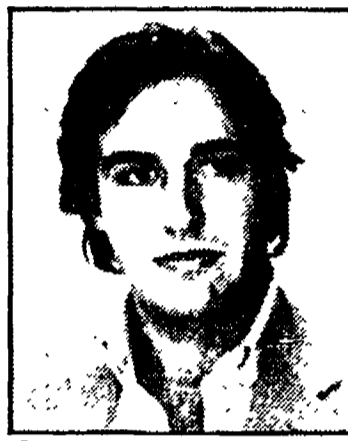
Dopo il delitto D'Alessio sarebbe stato proprio Rotti a ricaricare l'arma e ad accompagnare la ragazza americana all'aeroporto - Oggi il sopralluogo in corso Magenta

MILANO — Il giallo di corso Magenta è da ieri un po' — ma solo un po' — meno giallo. Dalle ore 15 in punto, per la precisione quando gli uomini della Squadra Mobile entrarono in un appartamento del residence Principessa Clotilde ed hanno notificato un mandato all'orecchie Giorgio Rotti, di 31 anni. L'accusa è pesante: favoreggiamento personale continuato nei confronti di Terry Broome, la giovane statunitense che la mattina del 26 giugno scorso ha ucciso a colpi di revolver il playboy Francesco D'Alessio.

Completamento di indagini tecniche, insomma, visto che in quell'appartamento Terry Broome era stata ospite per otto giorni, fino al momento del delitto. E visto anche che l'arma con la quale la giovane ha ammazzato il titolare di una delle più grosse scuderie di purosangue d'Italia appartiene proprio a Rotti. In realtà il motivo della visita della polizia nel residence era legato soprattutto a quell'ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Magenta.



Terry Broome



Giorgio Rotti

Perché Giorgio Rotti si è infilato in questo ginepraio? Qualcuno sostiene che abbia agito affascinato dagli occhi verdi di Terry; da una passione per la piccola e sfortunata Terry che il playboy D'Alessio trattava spesso e in pubblico con modi molto più bruschi di quanto non facesse con i suoi purosangue più riotosi. Ma Terry e Rotti si conoscevano solo da pochi giorni. E non ci si getta a capofitto in un omicidio per un'amicizia appena nata. Un'amicizia dal contorno sfuggente e confuso, attorno alla quale ruotano i personaggi del mondo del bel mondo milanese, e, in particolare, le fotomodelle americane, cocaina e dolcivita.

Palio di Siena, l'Oca trionfa. Vince Aceto in sella a Baiardo

Per il fantino dodicesimo, leggendaria vittoria, tra il tripudio di 40 mila spettatori - Per la contrada è il 58° drappellone



di rincorsa. La decima contrada, per annullare lo svantaggio della traletto-ria che le si presenta davanti, ha la possibilità di entrare lanciata al galoppo (di rincorsa, appunto). E l'istrice ha tenuto sulle spine per alcuni minuti i quarantamila stipati nella conca di piazza del Campo prima di dare il via. Poi, come in un lampo, i dieci fantini ed i dieci cavalli si sono gettati in una corsa sfrenata. E partita prima la Civetta, seguita dal Drago, dal Valdimontone e dall'Oca che doveva vederla con la rivale Torre che ha fatto di tutto per ostacolarla.

Aceto ha avuto coraggio. Si è divincolato dalla morsa della Torre ed è volato verso la curva di San Martino. Saggiamente ha conquistato la seconda posizione sapendo di poter contare su un cavallo molto potente. Al secondo giro è passata a condurre dopo aver superato la Civetta. Al terzo giro, ancora la Civetta, ma per nulla hanno potuto negli ultimi metri contro Aceto e Baiardo.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 30
Verona	18 30
Trieste	20 29
Venezia	18 29
Milano	18 30
Torino	17 30
Cuneo	17 28
Genova	21 25
Bologna	17 32
Firenze	17 31
Pisa	15 28
Ancona	19 34
Perugia	18 28
Pescara	18 30
L'Aquila	16 30
Roma U	16 31
Roma F	18 28
Campob.	20 29
Bari	21 41
Napoli	18 30
Potenza	19 29
S.M. Leuca	22 29
Reggio C.	21 30
Messina	23 33
Palermo	22 39
Catania	19 35
Alghero	20 29
Cagliari	22 38

Novità e colpi di scena al processo in corso al Tribunale di Vercelli

Parlano le «suore» confessate per telefono

La «santona» ha un tono di voce sommo perché usa un potente psicofarmaco - Botta e risposta col marito - Come, in una notte di Pasqua, una musulmana fu battezzata, cresimata e comunicata senza bisogno di ricorrere al vescovo - Le spiegazioni di don Moneta

VERCELLI — Non smette di riservare novità, piccoli colpi di scena, particolari incredibili, questo processo a mamma Ebe e alla sua sedicente congregazione intitolata a «Gesù misericordioso».

Ieri mattina prima di interrogare le ragazze «suore» il Tribunale di Vercelli ha dovuto prima ascoltare alcune comunicazioni sul vero stato di salute della Ebe, poi dichiarazioni di Umberto Battaglini (il secondo marito della Giorgini), dalle quali è nato un serrato confronto tra lui e la «santona».

Alcune delle dichiarazioni di Battaglini fanno scattare la Ebe, che chiede di parlare; ne nasce un lungo confronto, nel quale però la donna si preoccupa più che altro di accusare l'ex marito a proposito di conti correnti e di libretti bancari «svuolati», di una «cassetta di argenti antichi che era sotto il letto», di una ennesima cassetta di gioielli che l'uomo avrebbe «sottratto nel podere».

gnava resistere?», c'erano le lettere e le telefonate censurate; per tutte le suore esaurite o in crisi la Mamma prescriveva il Dobren».

Chiede il presidente Zoili: «Anche lei veniva confessata per tutto il secondo di via Tognacca?», «Sì, molte volte». «E le dava pure l'assoluzione per telefono?», «Sì». Al riguardo, il frate invoca il segreto confessionale.

Bari, Carella (PSI) in libertà Si dimetterà da vicepresidente?

Dalla nostra redazione BARI — Colpo di scena ieri nella vicenda legata all'inchiesta sugli illeciti commessi da politici e funzionari regionali nella gestione della formazione professionale e della legge 285 che aveva portato agli arresti, insieme ad altre sette persone, Domenico Carella, vicepresidente socialista della Regione, con l'accusa principale di associazione per delinquere. Ieri mattina, con una decisione che ha destato sconcerto ed amarezza prima di tutto nel giudice istruttore Alberto Maritati che ha seguito l'inchiesta, e che aveva firmato i mandati di cattura, il Tribunale della libertà ha accettato il ricorso presentato da Carella e da quattro tra i principali imputati, revocando i mandati ed ordinando l'immediata scarcerazione. Sul piano

politico, ora girano le voci più diverse: oggi c'è il consiglio regionale, mentre si parla insistentemente di possibili dimissioni di Carella. Un atto che avrebbe tardivo, ma che probabilmente è in campo delle ipotesi, vista la riluttanza del personaggio a farsi da parte potrebbe essere reso inevitabile dalle pressioni politiche (forti anche da parte del PSI) ma anche delle stesse motivazioni del dispositivo del Tribunale della libertà.

Sparatoria nel centro di Sanremo: cinque feriti

SANREMO — Poteva essere una strage un profugo tunisino, probabilmente sconvolto perché il Comune gli aveva levato la custodia del parcheggio degli autobus, ieri ha sparato all'impazzita in una piazza piena di gente, ferendo in maniera grave due persone e colpendo di striscio tre passanti. L'episodio è avvenuto nel pomeriggio, verso le 17,30 a Sanremo, nella centralissima piazza Colombo. Il custode Giacomo Perrone, ha estratto la sua Smith & Wesson calibro 38 special ed ha sparato contro l'impazzito tunisino, Elio Bardi, che lo aveva raggiunto per sollecitargli il pagamento di una tassa comunale. Poi ha intravisto tra la folla, che scappava terrorizzata, Eugenio Lagana, uno sfrattato che, a quanto pare, avrebbe dovuto sostituire gli ha sparato ferendolo gravemente, e poi è fuggito sparando all'impazzita.

Va all'asta Raffaello, ma l'Italia non ha soldi

ROMA — Lo Stato italiano non parteciperà questa sera, presso la famosa Christie's di Londra, all'asta in cui saranno poste in vendita opere d'arte di grande valore tra le quali dipinti di Raffaello e dipinti di Mantegna, Lippi e del Carracci. L'asta raccoglie 71 dei duemila reperti storici-artistici della casa del Devonshire, il cui undicesimo erede, Andrew, non riesce a far fronte alle spese di ordinaria manutenzione della sua invidiata eredità. L'Italia non sarà presente all'asta perché il ministero dei Beni culturali ha precisato che «non ci sono soldi» e che comunque dovrebbe essere il ministero delle Finanze ad autorizzare la spesa.